Fulminea e incruenta azione all'alba a Damasco

Colpo di stato in Siria Tutto il potere ai militari

Sciolta l'assemblea che stava discutendo del ripristino delle libertà soppresse con il colpo del settembre 1961 — La giunta militare accusa i governanti deposti di aver fatto il gioco dell'imperialismo

DAMASCO 28 — Un colpo di Stato fulmineo e incruento, è stato compiuto dai militari siriani all'alba di oggi. Il « comando generale dell'esercito e delle altre forze armate », che ha avocato a sè « la responsabilità e il merito » dell'operazione, ha dichiarato l'immediato scioglimento dell'Assemblea costituente siriana (insediata per l'elaborazione della nuova carta costituzionale all'indomani della rivolta del settembre dello scorso anno, che stabilì la secessione della Siria dalla RAU). Sono state « accettate » le dimissioni del presidente della repubblica, Nazem El Kudsi, e del primo ministro, Maruf Dawalibi.

I militari hanno emanato nella giornata un proclama che decreta la legge marziale e il conseguente divieto di ogni manifestazione pubblica e di ogni attività politica ad opera dei partiti. Viene annunciata la prossima costituzione di un « governo provvisorio », che dovrà essere composto di « elementi onesti e sinceri »; ma fino a quando questo governo non sarà costituito i comandi militari assumono tutti i poteri legislativi ed esecutivi. Insieme alla legge marziale, e come conseguenza di essa, sono stati chiusi gli aeroporti e le frontiere terrestri e sono state impartite disposizioni ai reparti in armi — che presidiano Damasco e tutte le altre città siriane — di « colpire col pugno di ferro ogni disturbatore, chiunque cerchi di danneggiare o di sfruttare il movimento popolare. Devono essere salvaguardati gli obiettivi dell'insurrezione del 28 settembre, in nome del socialismo arabo, dell'unità araba e della neutralità positiva ».

Qualche lume supplementare circa gli scopi della rivolta di questa mattina — che pare essere una diretta conseguenza della lotta politica interna che l'anno scorso aveva portato al colpo di stato del settembre, con la conseguente secessione RAU — può essere fornito da altri passi del comunicato diffuso dai comandi militari. In esso le forze armate affermano che « l'insurrezione si è resa necessaria e indispensabile per far fronte ai vari complotti di destra e di sinistra », che minacciavano la sicurezza e l'avvenire della Siria. In particolare, i dirigenti siriani che avevano assunto la direzione della cosa pubblica nel settembre scorso sono stati accusati di avere tradito gli ideali di quella rivoluzione, soprattutto gli impegni presi per migliorare le condizioni dei contadini, che sono rimasti delusi « dalla mancata riforma agraria » e « sono stati privati del frutto del loro lavoro ». Ne portano la responsabilità — dicono ancora gli annunci del comando militare — gli imperialisti e i capitalisti e i loro agenti all'interno della Siria. A sera radio Damasco, senza fare nomi, ha annunciato che « i responsabili » sono stati arrestati e verranno processati. Tra gli impegni presi dalla nuova direzione politica siriana, è quello di rinnovare « i legami, al più presto possibile, sia con i nostri fratelli egiziani, sia con i nostri cari parenti iracheni ».

Non così lodevole appare l'azione dei militari siriani se vista nel contesto della situazione interna in cui essa è maturata ed è stata portata a compimento. L'origine immediata della rivolta di stamane può essere identificata nel dibattito che si era aperto davanti al Parlamento siriano sabato scorso. Un progetto di legge presentato da parecchi deputati di varie correnti politiche reclamava il ripristino di tutte le libertà politiche e della stampa, libertà che erano state soppresse dopo il colpo di stato di sei mesi fa. Il presidente del consiglio, Dawalibi, dichiarò sabato scorso — durante il dibattito, accesissimo — che il ripristino delle libertà non era possibile in quanto « troppi complotti di destra e di sinistra minacciavano l'esistenza della Siria » (frase, come si è visto, ripresa oggi, in uno dei suoi comunicati, dal comando militare). Precendentemente, il Parlamento di Damasco aveva registrato un altro acceso dibattito.

Un progetto di legge che autorizzava la revisione delle sentenze emesse dalle corti marziali era stato presentato da 103 deputati, su un totale di 172, il che significava che la maggioranza dell'Assemblea desiderava riabilitare uomini politici condannati sia negli anni della unione con l'Egitto, sia nei primi giorni del governo uscito dall'insurrezione del settembre 1961. Fra questi uomini politici, uno dei più popolari è senza dubbio il capo del Partito comunista, Kaled Bagdasc. Fu proprio in questa occasione che i capi militari fecero sapere che essi non intendevano assolutamente permettere la ricomparsa dei partiti politici, e, meno di tutti, del Partito comunista.

Ieri, la Camera doveva riprendere i dibattiti, ma la seduta non ebbe luogo. Essa durò appena sei minuti, il tempo sufficiente al vice presidente (che sedeva al posto del presidente assente, Kusbari) per dichiarare: « Per l'assenza del governo, la seduta è rinviata al 31 marzo ». Nella sede dell'Assemblea si svolsero, subito dopo, consultazioni fra i vari dirigenti politici allo scopo di formare un nuovo governo « con una più larga base »; ma questo « gioco pericoloso » è stato stroncato stamane dalla rivolta militare.

Oggi si conclude il processo Eichmann?

GERUSALEMME, 28. — Il procuratore generale Hausner ha chiesto oggi alla Corte suprema di respingere l'appello presentato da Eichmann e di confermare la sentenza di morte pronunciata in dicembre dal tribunale di prima istanza. Hausner ha inoltre chiesto al tribunale di respingere la richiesta dell'avvocato Servatius affinché vengano allegati agli atti le memorie scritte dall'imputato in carcere le quali, secondo la difesa, dovrebbero dimostrare che Eichmann è sinceramente pentito. « Il pentimento non cambia nulla e non ridà la vita ai sei milioni di ebrei sterminati dai nazisti » ha esclamato Hausner.

L'udienza odierna è durata soltanto una cinquantina di minuti e il processo è stato aggiornato a domani mattina. Prenderà la parola l'avvocato Servatius il quale chiederà la commutazione della pena. E' probabile che nella stessa giornata di domani la Corte decida sulle richieste della difesa per l'escussione di nuovi testimoni e perché l'imputato sia nuovamente chiamato a deporre.

Se queste richieste saranno respinte, dopo l'arringa conclusiva dell'avvocato Servatius la Corte suprema si ritirerà per deliberare. Si prevede che i cinque giudici del Supremo collegio non impiegheranno meno di un mese per stendere la loro sentenza.

Alleg nell'URSS

MOSCA, 28. — Il giornalista algerino Henri Alleg, giunto lunedì dietro invito dell'Unione dei giornalisti sovietici, ha visitato ieri la capitale. Più tardi si è incontrato con Danil Kraminov, segretario dell'esecutivo dell'Unione dei giornalisti sovietici. Alleg trascorrerà diversi giorni nell'URSS.

Apocalittico incendio a Parigi

Distrutte le "Galeries Barbès,,

PARIGI, 28. — Un apocalittico incendio ha distrutto la scorsa notte a Parigi l'edificio di dieci piani in cui si trovavano i saloni d'esposizione di mobilio delle « Galeries Barbes ». Nonostante la tenace lotta condotta da oltre trecento vigili del fuoco nulla ha potuto essere salvato all'interno dei magazzini. Il fuoco si è sviluppato poco prima delle 23 nel deposito situato nella Rue Labat, in uno dei più popolosi quartieri della capitale, a pochi passi dal Boulevard che dà il suo nome al celebre magazzino di mobili.

In meno di mezz'ora, il gigantesco braciere minacciava direttamente numerose abitazioni, che sono state rapidamente evacuate da centinaia di persone. Frattanto, il quartiere era stato bloccato dalla polizia, che si è prodigata per evitare il panico. E' stato solo verso la una del mattino che il comando dei vigili del fuoco ha potuto diramare il laconico comunicato: « fuoco circoscritto, cessato pericolo ». Tenuto conto dei danni subiti anche dagli edifici vicini alle « Galeries Barbes », si ritiene che l'ammontare complessivo delle perdite raggiunga circa un miliardo di franchi leggeri. Il magazzino occupava quattromila metri quadrati di superficie. Nella telefoto: un aspetto del grandioso incendio.

Lo sciopero contro il licenziamento di 29 operai

«Gangster, vattene a casa tua» gridano i londinesi a Brandt

LONDRA, 28. — *Il borgomastro di Berlino ovest e leader socialdemocratico della Germania di Bonn, Willy Brandt, è stato questa sera sonoramente fischiato ed accolto al grido di « non vogliamo morire per Berlino », « gangster, vattene a casa » da una folla di pacifisti londinesi.*

La manifestazione di ostilità a Brandt si è svolta nella Friends house *di Londra, sede del movimento quacchero in Gran Bretagna, durante una conferenza — presieduta dal leader laburista Gaitskell — nel corso della quale il borgomastro ha tentato di esporre, tra innumerevoli interruzioni del pubblico, la tesi che le nuove proposte di Ulbricht su Berlino costituiscono soltanto « un progresso dialettico », e non fanno fare un solo passo avanti verso la soluzione del problema.*

Mentre il pubblico nello interno della sala commentava punto per punto, con frasi alquanto dure (« il puzzo di Buchenwald si sente ancora » « ricorda i nostri morti in guerra ») le affermazioni di Brandt, fuori un corteo di persone sfilava inalberando cartelli dello stesso tenore.

La polizia, su invito esplicito di Gaitskell, è intervenuta duramente contro il pubblico, estromettendo parecchia gente con la forza dall'aula, ma non è riuscita a far sì che la conferenza si svolgesse normalmente.

La Cina acquista grano canadese

OTTAWA, 28. — Il ministro dell'agricoltura canadese Alvin Hamilton ha annunciato questa sera la vendita di grano alla Cina Popolare per un valore di 75 milioni di dollari.

Si tratta della sesta e maggiore fornitura sinora conclusa di grano canadese alla Cina Popolare.

Lord Home: i neutrali sono preoccupati degli esperimenti

LONDRA, 28. — Il ministro degli esteri inglese Lord Home ha riferito oggi alla Camera dei Lords sui lavori della conferenza di Ginevra, dicendosi pessimista sulla possibilità di giungere ad un accordo per una tregua nucleare. Il ministro ha poi aggiunto che a suo parere l'equilibrio delle forze non si è spostato a favore dell'URSS a seguito degli ultimi esperimenti sovietici, però l'occidente dovrà quasi sicuramente riprendere i suoi. Lord Home ha però ammesso che vi è grande preoccupazione in occidente e fra i paesi neutrali della conferenza per la decisione anglo-americana di riprendere le esplosioni.

Parlando di Berlino il ministro ha poi definito « degne di attento studio » le recenti proposte di Ulbricht sulla creazione di un comitato d'arbitrato per le vie d'accesso ».

Belgrado disposta a non produrre atomiche

BELGRADO, 28. — Il governo jugoslavo si è oggi dichiarato disposto a non produrre armi nucleari né di accettarle sul suo territorio a condizione che questo impegno si inquadri in un accordo internazionale. La decisione è contenuta nella risposta di Belgrado al segretario « ad interim » delle Nazioni Unite, in relazione alla risoluzione del 4 dicembre dell'Assemblea sulle misure per impedire la diffusione delle armi nucleari.

Per protesta contro il governo Salazar

15.000 studenti portoghesi hanno disertato le lezioni

LISBONA, 28. — Circa 15.000 studenti non si sono recati alle lezioni ieri in segno di protesta contro le restrizioni poste dal governo Salazar alle celebrazioni studentesche previste per la fine della settimana scorsa.

Alla protesta hanno partecipato circa 12.000 studenti di Lisbona e 3000 di Coimbra, nel Portogallo centrale.

Sabato scorso la polizia era intervenuta per proibire la celebrazione della giornata mondiale dello studente, celebrazione che nonostante le cariche della polizia ha avuto luogo lo stesso trasformandosi rapidamente in una manifestazione antisalazariana. Volantini anonimi, distribuiti tra gli studenti, comunicano oggi che un certo numero di studenti è stato arrestato.

Il senato dell'università di Lisbona ha invitato gli studenti a tornare alle lezioni e ha decisamente protestato contro la violazione dei privilegi degli studenti, compiuta dalla polizia.

Ripristinata la costituzione nel Principato di Monaco

MONACO PRINCIPATO, 28. — Dopo tre anni di potere assoluto, i cittadini monegaschi hanno riottenuto oggi la costituzione. La notizia è stata diffusa nel pomeriggio ed è giunta improvvisa, anche se da qualche tempo era stato annunciato il ritorno alle libertà costituzionali.

A sollecitare il principe Ranieri a ridare la costituzione ai suoi cittadini hanno indubbiamente influito i risultati negativi della conferenza franco-monegasca di Parigi, giunta a un punto morto con minaccia di grave crisi. La Francia insiste per l'adeguamento fiscale nella applicazione delle imposte dirette fra i due stati, mentre Monaco rifiuta di far pagare le tasse, per il timore di perdere gli ingenti capitali depositati da francesi, italiani, inglesi e americani nel principato.

Continuazioni dalla prima pagina

ARGENTINA

tutte le altre province argentine. Autocarri carichi di soldati erano tenuti pronti a intervenire nella guarnigione « Palermo », presso il centro di Buenos Aires, mentre a Campo de Mayo, la principale guarnigione militare della zona, regnava una intensa attività fin dalle prime ore del mattino. Il forte, situato a 30 chilometri a nord della capitale rigurgitava di armati. I mezzi corazzati erano usciti dalle rimesse e erano stati allineati presso l'uscita del campo pronti a partire in direzione di Buenos Aires.

Tutte le guarnigioni del Paese erano sul piede di guerra; notizie di intensi preparativi lasciavano intendere che tutto era ormai pronto per intervenire in forza e prendere in pugno la situazione. Il comandante in capo dell'esercito, generale Poggi, aveva decretato infatti l'entrata in vigore del piano detto « Conintes », cioè un complesso di provvedimenti da adottarsi quando si verifichino all'interno del paese degli avvenimenti « eccezionali ». Si tratta, in altre parole, di una specie di legge marziale. Poco dopo l'annuncio del generale Poggi, i reparti dell'esercito e fucilieri di marina si erano piazzati all'interno della sede del presidente Frondizi, la Casa Rosada e di tutti i ministeri. Nidi di mitragliatrici venivano piazzati ai quattro angoli della residenza presidenziale. I ministeri erano vuoti: gli impiegati governativi venivano rinviati alle loro case dai reparti di truppa che occupavano gli edifici. Anche le scuole rimanevano chiuse. Per quanto non si fossero verificati scontri ed incidenti, Buenos Aires appariva stamane come una città occupata.

A questa situazione, come abbiamo detto, si era giunti dopo una notte drammatica e burrascosa. Per oltre cinque ore i capi militari erano rimasti in riunione al ministero della guerra per decidere il da farsi. Frondizi che attendeva nel suo palazzo il risultato di queste consultazioni, faceva nuovamente annunciare di respingere un ennesimo ultimatum dei tre comandanti dell'esercito. Poi, con l'apparire delle truppe in città, per tutta la mattinata era corsa voce che il presidente fosse stato già estromesso e si trovasse agli arresti domiciliari nella sua residenza di Olivos. Più tardi però queste voci venivano smentite dal ministro degli interni il quale annunciava che Frondizi si sarebbe recato oggi alla Casa Rosada per conferire nuovamente con i rappresentanti dell'esercito. In effetti, Frondizi si recava al Palazzo presidenziale verso le 16 per conferire ancora una volta con i capi rivoltosi. Altre due ore di colloqui e quindi i comandanti in capo delle forze armate di terra, del mare e dell'aria argentine pubblicavano alle 18 (ora italiana) un comunicato in cui affermavano che « a causa dell'estrema gravità della situazione, esigono dal presidente della Repubblica che rinunci alle sue funzioni, allo scopo di poter ricorrere ai mezzi atti a salvare l'ordine costituzionale ». « Questa decisione — aggiungeva il comunicato — sarà notificata oggi stesso, mercoledì con il mezzo che l'autorità militare di ogni arma riterrà opportuno ».

Si era trattato quindi ancora una volta di una tregua di poche ore, durante le quali i capi militari, forti del colpo di forza già in atto, intendevano indurre Frondizi alle dimissioni per dare al colpo di Stato una parvenza « costituzionale ».

La posizione dei militari era stata già chiara e perentoria questa notte. Ne aveva dato l'annuncio il ministro della Difesa, Martinez, in un comunicato che affermava: « I ministri della Guerra e dell'Aviazione e il capo delle operazioni navali mi hanno incaricato di informare il presidente che le forze ai loro ordini esigono le sue dimissioni immediate ». Martinez aggiungeva di aver allo stesso tempo elaborato una soluzione di compromesso che avrebbe sottoposto d'accordo con Frondizi, ai capi militari, oggi pomeriggio.

La soluzione sottoposta ai militari da Martinez prevedeva in primo luogo la formazione di un governo i cui ministri avrebbero dovuto essere scelti tutti tra le forze armate, i militari avrebbero inoltre avuto la supervisione di tutte le leggi approvate dal nuovo governo e infine il mandato presidenziale che scade il 1. maggio 1964, avrebbe dovuto essere abbreviato. Il nuovo « no » dei militari era già implicito nella occupazione militare di tutti i centri nevralgici del paese, preludio della azione decisiva che essi si accingerano ad intraprendere nelle ore successive.

O.A.S.

chiassata alle tre di notte proprio dinanzi alla sezione, evidentemente per attirare fuori i compagni del servizio di guardia. Due di questi, infatti, sono usciti per affrontare gli aggressori nel momento in cui questi cominciavano a fracassare una motocicletta di proprietà della sezione. I quattro se la sono data a gambe inseguiti dai due compagni. Improvvisamente, uno dei teppisti si è voltato accoltellando il più vicino degli inseguitori, il compagno Georges Bazoge, che è morto subito dopo e ferendo quindi l'altro, Claude Martin.

Stasera, dinanzi alla sezione, c'è stata una grande manifestazione di protesta: la folla ha chiesto la liquidazione dell'OAS, la fucilazione dei caporioni fascisti arrestati, l'epurazione e i mezzi per difendere le sedi delle organizzazioni popolari e dei militanti democratici.

Anche oggi l'Algeria è rimasta relativamente calma. Ad Algeri il numero degli attentati contro i msulmani è ancora rilevante, ma l'OAS ha sospeso — almeno per il momento — la sua offensiva generale. Una nuova misura è stata presa per evitare furti troppo facili di armi: tutti gli agenti della polizia cittadina sono stati privati delle loro pistole. La giornata d'oggi è stata caratterizzata da un mezzo sciopero generale e da azioni offensive limitate: chiodi nelle vie dei quartieri di « Maison Carrée » per danneggiare gli automobilisti che non avevano tenuto conto dell'ordine di sciopero; scoppi di numerosi ordigni al plastico. Il nuovo alto commissario Fouchet ha improvvisato un patetico appello per radio agli europei; il succo del suo discorso è stato un invito a rendersi conto della follìa suicida dei piani dell'OAS. Senza voler mettere in dubbio la sincerità dei propositi di Fouchet, bisogna pure sottolineare anche che questi metodi non bastano a disarmare l'OAS. Un giorno si perquisisce, un altro si spara alla cieca in mezzo alla folla; ma i commandos dell'OAS restano. Per un poco tacciono, per passare poi di nuovo all'attacco.

Quello che ha raccontato ieri il collega Borelli del *Giorno* (la conferenza stampa dell'OAS all'hotel Aletti in presenza di un poliziotto in borghese) è un sintomo interessante della instabilità della situazione. Del resto Borelli ha dovuto lasciare l'Algeria perchè i fascisti lo braccavano. Abderraman Fares (il quale ha visto oggi Joxe) andrà domani o dopodomani a installare l'esecutivo provvisorio a Rocher Noir, vicino ad Algeri. E' probabile che questo evento costituisca il segnale per una nuova offensiva dell'OAS.

Sul piano interno francese, vi è da registrare una dichiarazione relativamente conciliante del ministro degli Esteri Couve De Murville alla Commissione Esteri dell'Assemblea nazionale, sull'incidente diplomatico con l'URSS. Poichè alcuni membri della commissione avevano espresso opinioni drastiche su questo argomento, il ministro ha fatto osservare che il governo sovietico aveva particolarmente insistito, nella sua nota di ieri, sul testo dell'approvazione degli accordi di Evian. E' da notare anche l'estremo riserbo con cui Couve De Murville ha parlato della prospettiva di adesione della Gran Bretagna al Mercato comune. Il ministro degli Esteri ha detto che la fase esplorativa sta per concludersi, che all'inizio di maggio sarà pronto un rapporto e che solo allora potrà cominciare il negoziato vero e proprio. Ma è difficile prevedere — ha aggiunto Couve De Murville — se in luglio la trattativa avrà compiuto tali progressi da consentire di farsi un'idea precisa sulle reali possibilità di una conclusione positiva.

Referendum ed elezioni continuano ad essere al centro delle preoccupazioni degli ambienti politici parigini, come se tutto non fosse ancora subordinato ad una normale applicazione degli accordi di Evian. Ma De Gaulle ha fretta. Come ha detto Debré al Consiglio nazionale dell'UNR, se dopo il referendum ci saranno le elezioni legislative, esse avranno lo scopo « di fornire al generale De Gaulle uno strumento ringiovanito per una ripresa nazionale durevole negli anni avvenire ». In parole povere, De Gaulle vuole ottenere, col referendum, un plebiscito, e con le elezioni una maggioranza parlamentare più compatta di quella che gli fornirà lo schieramento attuale dell'UNR per trasformare istituzioni relativamente provvisorie in un regime stabilmente autoritario. Per compiere questa operazione, anche l'esecutivo sembra destinato ad una cura di « ringiovanimento »: si tratterebbe, come si è detto spesso, di liquidare gli uomini che sono serviti all'impopolare bisogna del periodo trasformistico, per far posto a una nuova compagine destinata a consolidare l'edificio neocolonialista. Questo comporterebbe il benservito per Debré, cui verrà dato atto, tuttavia, di essere stato capace di consolidare l'apparato autoritario del regime. La operazione potrà essere compiuta subito dopo il referendum. De Gaulle scioglierebbe l'Assemblea nazionale ed accetterebbe, questa volta, le dimissioni del primo ministro. Al posto di Debré verrebbe messo Joxe. Altri, però, dicono che il successore più probabile di Debré sarebbe Pompidou, che è direttamente impegnato nel mondo finanziario da cui è partita l'iniziativa della riconversione dal colonialismo al neocolonialismo.

Tolto il coprifuoco a Bab-el-Oued

ALGERI, 28 — Il coprifuoco permanente nel quartiere di Bab-el-Oued verrà tolto a partire da domani mattina alle 5 (ora italiana). Nel darne annuncio un comunicato della prefettura di polizia precisa che sono terminate le operazioni iniziate il 23 marzo in questo quartiere. Il coprifuoco, come è noto, era stato imposto dopo gli aspri scontri di venerdì scorso.

FANFANI

prossimo a Palazzo Chigi la riunione dei rappresentanti del governo insieme a quelli dei sindacati dei lavoratori e delle organizzazioni padronali.

« Io so — ha replicato Pintor — che il problema è più complesso ma ho intenzionalmente localizzato un aspetto che mi sembra particolarmente importante e non giustificabile perchè non è esatto che questi scioperi e queste lotte abbiano provocato un turbamento se non in una concezione arretrata che certe organizzazioni di polizia hanno degli scioperi e delle manifestazioni. Per il resto, prendo atto di quanto ha detto. Tuttavia, già altre volte impegni simili sono stati presi dai governi democristiani e in realtà non sono stati mantenuti ».

Mocci del *Paese* ha chiesto quali concrete iniziative il governo intendesse prendere in direzione del disarmo e della pace. Il governo — ha risposto Fanfani — non può rivelare i suoi piani diplomatici e in che modo intende che si arrivi a Ginevra a delle soluzioni positive. Vi è da operare — ha soggiunto Fanfani — in vari settori preliminari, come l'attenuazione della produzione bellica in alcuni paesi, la riduzione delle spese militari e dei contingenti militari, l'accordo su misure atte ad evitare « incidenti ed esperimenti » bellici. Per queste cose, la delegazione italiana a Ginevra — ha aggiunto Fanfani — ha già compiuto passi « doverosi e costruttivi », con l'auspicio che si giunga in seguito al « grande obiettivo » del disarmo generale e controllato attraverso la prosecuzione della Conferenza di Ginevra.

Bandiera della *Voce Repubblicana* e Zincone del *Tempo* hanno posto il problema dell'indirizzo di centro-sinistra e della collaborazione della DC col PSI. Fanfani ha detto che il centro-sinistra è il prodotto di una « indagine storica » e della constatazione che il PLI non è d'accordo sulla soluzione di alcuni problemi che sono oggi nel programma del governo, come la mezzadria e le Regioni. Zincone ha allora ricordato che Fanfani ha auspicato nel passato il centro-sinistra come strumento di rottura del PSI con il PCI e ha chiesto quando Fanfani prevede che ciò dovrà avvenire come condizione perchè la collaborazione DC-PSI continui. Fanfani ha risposto: la scadenza sono le elezioni politiche del 1963.

Basile del *Corriere Lombardo* ha posto il problema dell'influenza che il risultato elettorale può avere sulle sorti del governo. Fanfani ha messo la mani avanti, dicendosi naturalmente ottimista, ma negando che il governo debba trarre conseguenze politiche da un eventuale risultato negativo. Nell'ipotesi che le elezioni vadano male — ha detto Fanfani — «io non mi muovo». Poi ha aggiunto un ricatto agli elettori, invitandoli a dare i voti alla maggioranza governativa per non rischiare di dover ripetere la prova.

Giovannini del *Roma* ha posto apertamente, recando grave imbarazzo al presidente del Consiglio, il problema della candidatura di Fanfani al Quirinale. Fanfani si è schermito lanciando battute sulle indiscrezioni di stampa che lo considerano un « papabile ». Ma si è rifiutato ovviamente di dare una risposta, augurandosi che la trasmissione non si trasformi in una « tribuna presidenziale ».

Su alcune questioni particolari, come sulle pensioni alle categorie escluse dai benefici, Fanfani è stato infelice. Ha dato assicurazioni per le pensioni agli artigiani. Per i coltivatori diretti (nonostante «la mia amicizia con Bonomi ») il problema oggi non si pone perchè il fondo pensioni dei coltivatori diretti è in grave deficit. Ha infine negato che il governo mediti forti inasprimenti delle imposte dirette, affermando che punta invece sul reperimento dei redditi che evadono al fisco e sul ritocco di alcune aliquote.

LA MALFA Un particolare significato, nell'attuale momento politico, viene ad assumere il lungo editoriale pubblicato ieri dalla *Voce Repubblicana* non firmato, ma chiaramente ispirato dall'on. La Malfa. Lo articolo, sul quale occorrerà ritornare, affronta il problema delle scelte che la programmazione deve compiere e il rapporto che su questo terreno può crearsi tra il governo e i sindacati. A questo proposito l'articolo compie una vasta disamina delle posizioni che sono state assunte nel convegno sul capitalismo italiano contemporaneo organizzato dall'Istituto Gramsci e delle posizioni assunte dai sindacati rispetto al governo, citando in particolare un brano del discorso pronunciato dal compagno Novella domenica scorsa a Cremona.

La *Voce Repubblicana* — riferendosi evidentemente agli echi non favorevoli suscitati da alcune indiscrezioni su un discorso dell'on. La Malfa alla direzione repubblicana — riconosce che c'è in atto su tali questioni una discussione che occorre portare a fondo, e in merito alla quale l'editoriale avanza alcune risposte che consistono essenzialmente nell'affermazione della necessità che « i sindacati, sulla linea di elaborazione ideologica già da essi stessi avviata, debbano dare alla programmazione un effettivo appoggio rivendicativo, cominciando ad organizzare la rivendicazione operaia e contadina che resta la forza e l'attività fondamentale del sindacato, in funzione della programmazione, collocando la rivendicazione non settorialmente ma nel quadro ampio dello sviluppo economico "riformato" dall'intera collettività, che dà occupazione, equilibrio, forza politica, potere contrattuale e in definitiva migliori condizioni di vita e di lavoro a tutte le masse operaie e contadine, del centro e del Nord, delle zone sviluppate e di quelle arretrate ». Sempre secondo la *Voce Repubblicana* solo così si può esplicare « l'impegno che partiti e sindacati promettono, la forza che essi sono politicamente e moralmente impegnati a dare alla politica di programmazione e che è indispensabile per non lasciare campo libero alle forze ad essa contrarie ».

A questa impostazione ha dato ieri la sua piena adesione l'agenzia della corrente d.c. della Base.

CENSURA Il direttivo del gruppo dc della Camera si è riunito ieri presente il ministro Folchi per discutere sulla censura cinematografica, dando poi ad un comitato ristretto il mandato di definire gli emendamenti al progetto. I democristiani si muoveranno lungo queste linee: abolizione della censura per il teatro, e mantenimento di quella per il cinema e per la rivista; limite di età per l'ammissione dei minori agli spettacoli fissato in 18 anni, divieto per la RAI-TV di programmare spettacoli teatrali e film vietati ai minori di 18 anni; per la definizione del « buon costume », mantenimento della formula contenuta nell'articolo 21 della Costituzione; nessun limite dovrà esser fissato per la validità della legge.

Lasciando Montecitorio, Folchi ha detto che la commissione di primo grado per la revisione dei film dovrebbe essere composta di due magistrati a riposo (di cui uno con l'incarico di presidente), di un funzionario del ministero dello Spettacolo, di tre altri membri che non abbiano interessi diretti nell'industria cinematografica, di un pedagogo.

DC E FASCISTI PER DE MARIA Democristiani e destre hanno eletto ieri l'on. De Maria all'incarico di presidente della commissione Igiene e Sanità della Camera, in sostituzione dell'on. Cotellessa, il quale ha rinnovato le proprie dimissioni presentate in seguito al noto processo sullo scandalo della penicillina conclusosi con la sua condanna. De Maria ha ottenuto 19 voti, contro 15 schede bianche. Oltre all'appoggio dato dai missini, la votazione assume un significato anche per il fatto che il Gruppo democristiano non si è preoccupato di presentare un candidato gradito ai componenti della maggioranza di governo: infatti, insieme ai comunisti, anche i socialisti e i socialdemocratici hanno votato scheda bianca; così hanno fatto anche i liberali

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100 VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300. Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19